

# Denominazione Internazionale Comune Accordi Musicali (DICAM): una proposta per superare i nomi RELATIVI.



Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/).  
a cura di Mauro Pecchioli, 24 marzo 2007

## **Antonio Mezzotono e l'invenzione del pianoforte.**

(libera fantasia ideata da Mauro Pecchioli)

C'era una volta, tanto, tanto tempo fa, in un'isola lontana, un omino piccino piccino, Antonio Mezzotono.

Con la moglie Rebecca e il figlio Tommaso vivevano, soli abitanti di quell'isola altrimenti deserta, come unici superstiti del diluvio universale, non passati alla storia, al contrario di Mose' e a tutte le creature dell'arca, la cui vicenda invece fu tramandata a tutti gli uomini della terra (tranne, ovviamente, ai nostri tre dispersi e dimenticati dal resto del mondo).

La loro vita era sempre la stessa, da giorni, da mesi, da anni, uguale ogni giorno, sempre la stessa musica... anzi, no, che dico, non conoscevano la musica, non sapevano nemmeno che cosa fosse, dato che, soli fin da piccoli su quell'isola dal giorno della fine del diluvio, Antonio e Rebecca non avevano mai piu' avuto contatti con altri esseri umani nella loro esistenza, figuriamoci Tommaso, che non aveva nemmeno un compagno di giochi..., beh, ancora...

Tutti i loro averi provenivano dal mare, ogni oggetto che usavano, ogni vestito, ogni soprammobile, utensile, tutto, insomma, capitava sulla spiaggia durante le mareggiate, e loro lo raccoglievano come un dono divino.

Nessuno sa perche' Antonio portasse quel soprannome, Mezzotono, forse pero' glielo aveva appioppato la moglie per il fatto che era piccolo, da una parte, e dall'altra perche' parlava sempre molto piano e lentamente, con un tono fioco e afono. Si vede che a forza di essere rimasto a lungo nei gorgi del diluvio, tra mare, pioggia, vento, freddo, insomma, gli si erano un po' ammalate le corde vocali, ed ecco perche' bisognava quasi mettergli l'orecchio vicino alla bocca quando parlava, per capire che cosa diceva.

Una notte, una storica notte, importante per il futuro dell'umanita', Antonio fu svegliato da un improvviso gran trambusto proveniente dalla cucina.

Scese le scale, con la camicia da notte, ciabatte, papalina e candela in mano, e, giunto nei pressi del lavabo, vide che una grossa pentola, che la sera prima aveva appoggiata ad asciugare sul piano vicino, sopra ad un grande mestolo, era ruzzolata in terra. Il suo gatto (altro fortunato superstite del diluvio capitato per caso sulla stessa isola), Ubuntolino, stava immobile, come pietrificato, forse spaventato dal trambusto, con gli occhi fissi su di lui, come se avesse visto un fantasma, con una zampa ancora appoggiata sull'estremita' opposta del mestolo, che era in bilico, come un'altalena, sopra ad una grossa forchetta di legno.

Antonio, che aveva sonno, rimise a posto la pentola, fece una carezza ed una moina al gatto, per rassicurarlo, e ritorno' a letto.

Ma, sebbene fosse uno dal sonno facile, non riusciva a riaddormentarsi.

Gli rifrullava nella testa il suono di quella pentola, e la maniera con la quale era stata provocata la sua caduta dal piano vicino al lavabo, per via appunto

del gatto che, nel cercare di uscire dalla finestra della cucina, proprio sopra allo stesso lavabo, aveva messo la sua zampina su un'estremità del mestolone, sollevandolo, ma in questo modo sollevando anche la pentola all'altro estremo, facendo fulcro sul forchettono sottostante.

Questo pensare e ripensare, ad un tratto, gli fece balenare un'idea: uno strumento che poteva produrre suoni premendo con le dita su dei tasti di legno, i quali a loro volta avrebbero comandato dei martelletti, sempre di legno, che sarebbero andati a battere contro delle corde di metallo tese.

Non mi chiedete il nesso tra le due cose, tra la pentola e lo strumento per suonare, perché anche a me non è chiaro, però Antonio, che aveva un bel cervello in dotazione, fu capace di tirar fuori un'idea del genere, collegando nientepopodimeno il rumore del tonfo a terra provocato dalla pentola con il suono emesso da una corda, e i tasti e i martelletti con il meccanismo di altalena del mestolone sulla forchettona.

E meno male, diranno a quest'ora i musicisti!

Affascinato dall'idea, che non gli aveva fatto riprendere sonno, si alzò e si mise subito al lavoro, nel suo capanno in fondo al campo, dove teneva affastellato un po' di ogni cosa che raccattava via via sulla spiaggia dopo il mare grosso.

Tirò fuori da un angolo del grande capanno un grosso aggeggio, strano, sembrava un grosso arco, ma non si piegava. Sopra un bordo si riusciva a leggere ancora "Arpa di Noè" (Antonio sapeva leggere e scrivere grazie a dei libri che erano finiti sulla spiaggia portati dai cavalloni).

Inizio' a tendere delle corde di metallo (anche queste regalate dal mare, un giorno, in una cassa chiusa ermeticamente) tra i due pioli, uno fisso, e uno regolabile, con il quale poteva regolare la tensione in più o in meno della corda stessa.

Le mise in fila una dopo l'altra, dalla più grossa alla più fine, dando una tensione alla prima, e cercando, per la successiva, la minima tensione in più che le facesse produrre un suono diverso e distinguibile da quello della corda precedente, in maniera tale che però non fosse possibile, nemmeno con la voce, trovare un terzo suono, intermedio tra i due consecutivi ottenuti, diverso dagli stessi.

Tutto preso da questo gioco, (in fondo si divertiva un sacco a fare esperimenti in quella specie di magazzino-laboratorio, era il suo passatempo preferito durante le lunghe giornate sull'isola), gli piacque, ancora per gioco, di chiamare la distanza acustica così' ottenuta, tra una corda e la successiva (o la precedente), proprio "mezzotono", ritenendo che, essendo stata una sua scoperta, era giusto che portasse il suo nome, come succede sempre a tutti gli uomini che esplorano per la prima volta i luoghi e le cose del mondo.

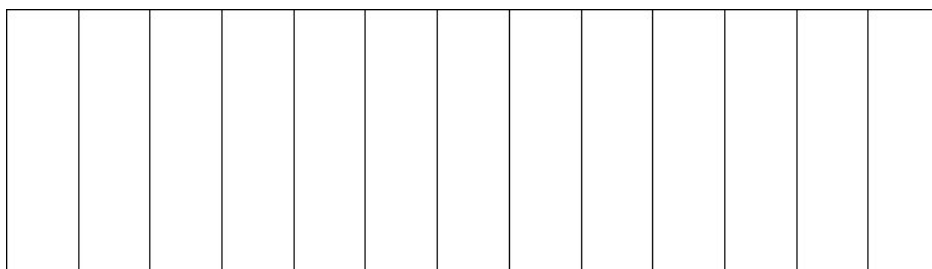
Mentre faceva questi aggiustamenti, e pizzicava con le unghie le corde via

via che le metteva in tensione, giunto alla tredicesima, si accorse, con grande stupore, che il suono di questa era uguale, anche se piu' alto, ma identico come carattere al suono della prima.

Insomma, il suono della tredicesima corda pareva il suono della prima, ma cresciuto, piu' in alto, diverso di altezza, ma uguale come identita'.

Diciamo che si riconosceva che era lo stesso, anche se era suonato piu' in su.

Ed ecco come si presentava la serie dei tredici tasti, all'apparenza tutti uguali, che era riuscito fin li' a mettere insieme, uno dopo l'altro. Quelli alle due estremita' erano proprio quelli che suonavano uguali:



Il fenomeno dei due tasti estremi che suonavano in maniera somigliante, pur essendo diversi, gli parve tanto singolare, strano quanto interessante. Penso subito a come sarebbe stato bello suonare in contemporanea e con una mano sola quei due suoni cosi' "uguali" e particolari, ma quando appoggio' il pollice sul primo tasto, si rese conto che gli era impossibile appoggiare il mignolo sul tredicesimo tasto per suonarli insieme: la distanza tra i due tasti era troppo grande, per essere coperta dalle dita estreme della sua mano, e nemmeno poteva fare dei tasti piu' stretti, altrimenti, gia' aveva le mani piccine, poi con le sue grosse dita da contadino, muratore, pescatore, falegname, fabbro, insomma da tuttofare, non sarebbe riuscito a suonarne distintamente nemmeno una con un dito.

Doveva trovare una soluzione al problema. Ma nel frattempo, divertendosi a premere i tredici tasti uno di seguito all'altro, prima da sinistra a destra, poi tornando indietro da destra verso sinistra, le corde, suonando tutte insieme, producevano una serie di vibrazioni infinite e varie, riverberavano a lungo, in una maniera curiosa e piacevole da ascoltare. Gli facevano tornare in mente il rincorrersi dei tanti colori in un caleidoscopio (anche questo trovato sulla spiaggia), cosi' che decise di chiamare quella sequenza di tredici suoni cosi' prodotta "scala cromatica": tanti suoni mescolati insieme che producevano effetti divertenti da ascoltare come era divertente guardare il rimescolarsi dei colori e delle luci in un caleidoscopio. Tutto sommato suonare un tasto dopo l'altro era come salire, o scendere, a seconda del verso, lungo i gradini di una scala.

Intanto si era fatta ora di pranzo, ed aveva gia' lavorato abbastanza a

montare tasti, martelletti e corde, per cui decise di lasciare il lavoro a quel punto, e, mentre si avviava verso la tavola già imbandita dalla moglie, confidò che sicuramente gli sarebbe venuta, prima o poi, un'idea per riuscire a suonare insieme, e con una mano sola, i due tasti con lo stesso suono, un chiodo fisso che non riusciva a levarsi dalla mente.

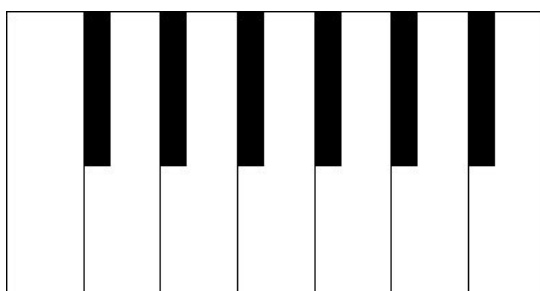
Mentre assaporava a grandi forchettate un bel piatto fumante di spaghetti, e mentre la moglie, ignara del suo problema dei tasti, gli stava raccontando che Tommaso, il figlio, non era stato molto bene al mattino per via di un mal di pancia, Antonio continuava a ripensare a come fare stare quei tredici tasti in uno spazio che avrebbe potuto coprire con il pollice e il mignolo della stessa mano allargati. Pensa e ripensa, mangia e rimangia, era arrivato all'ultima forchettata, e già vedeva il fondo del piatto ormai quasi vuoto.

E lì scoppio' il lampo di genio.

Nel fondo del piatto (altro regalo del mare, naturalmente) era disegnata una scacchiera, con caselle bianche e nere alternate.

Meraviglia delle meraviglie, Antonio butto' la forchetta piena di pasta nel piatto, si alzò di scatto dalla sedia, intanto la moglie continuava, inutilmente, a parlargli, e si diresse a grandi passi verso il suo laboratorio.

Giunto davanti alla sua invenzione lasciata a mezzo, con i tredici tasti bianchi tutti uguali, si mise a lavorare di gran lena, con legni, legnetti, pialla, seghetto, colla, pennello, tinta nera, e alla fine si trovò davanti ad una tastiera più corta: il lampo di genio del disegno del piatto si era concretizzato nel sostituire i tasti bianchi in posizione pari con altrettanti tasti più stretti e neri, e oltretutto rialzati rispetto al piano dei bianchi, così da avere ancora in tutto i suoi tredici tasti, con agli estremi i due che suonavano lo stesso suono:

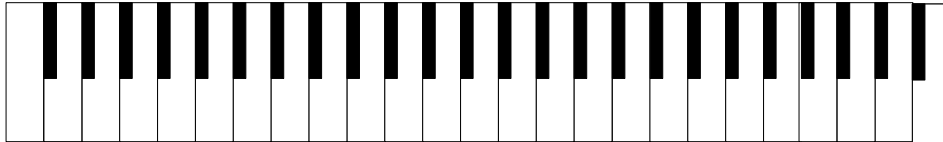


Finalmente risolto il problema! Ora sì, poteva godersi le vibrazioni che i due tasti “stessosuono”, come li chiamava lui, percossi insieme, mandavano nell'aria con piacevoli sensazioni per l'udito.

A questo punto ad Antonio, la cui mente, quando inventava, sembrava una locomotiva a tutto vapore, sembrò giusto provare a vedere che cosa sarebbe successo ad ampliare la sua serie di tredici tasti, aggiungendo altre serie di dodici, di seguito a quanto già costruito, e a cui aveva intanto già dato un

nome: "tastiera".

Così, senza perdere tempo, costruì altri trentasei tasti, diciotto neri e diciotto bianchi, tirò altre trentasei corde, sempre più fini, pose altrettanti martelletti, e giunse a produrre la sua prima tastiera con ben quattro scale cromatiche una in fila all'altra, composta da venticinque tasti bianchi e ventiquattro neri, ben quarantanove tasti in fila: una splendida tastiera:

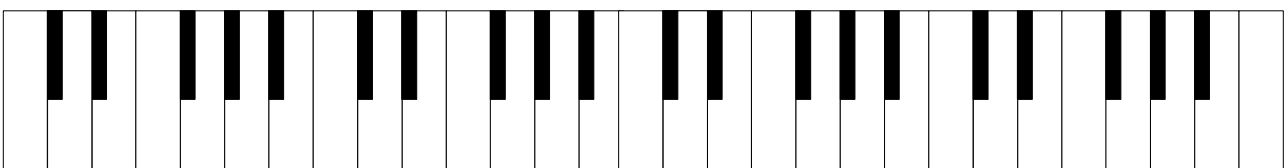


Ben presto però Antonio dovette accorgersi di un nuovo problema, che non aveva ancora considerato.

Infatti, con tutti quei tasti bianchi e neri alternati, come faceva a riconoscere l'inizio di quella che aveva chiamato scala cromatica nel bel mezzo della tastiera? Sapeva individuarne l'inizio nel primo tasto a sinistra e nell'ultimo tasto a destra, ma come poteva, a colpo d'occhio, immediatamente, vedere dove iniziava la seconda, o la terza, o la quarta scala cromatica, se l'alternanza regolare di tasti bianchi e neri non gli permetteva di distinguerli? Non c'era verso, avrebbe dovuto mettersi a fare segni col pennello su quei tasti, ma non gli garbava l'idea di sciupare la bellezza uniforme di quei tasti così puliti.

Pensa e ripensa, mentre intanto la moglie lo aveva raggiunto nel laboratorio per ricordargli di andare a pescare qualche pesce per la sera, Antonio, con gli occhi fissi sulla tastiera a scacchi, giunse ad una conclusione: se io non faccio una scacchiera regolare e continua, ma in qualche modo creo un motivo visivo ricorrente che mi faccia riconoscere dove inizia la scala cromatica, in base ad un'alternanza non continua, ma discontinua, insomma creando qualche asimmetria ripetitiva, con regolarità, nello spazio di una scala cromatica, il gioco è fatto.

E infatti, messi all'opera, riprese in mano legni, legnetti, pialla, seghetto, colla, pennello, tinta nera, e in meno che non si dica, ottenne questo stupendo risultato, con il quale finalmente era sicuro di aver risolto ogni problema:



Portando i tasti bianchi a ventinove, e a venti i tasti neri, e soprattutto, avendo creato un'alternanza dei neri di due a tre, e avendo posto due bianchi di seguito, senza un nero in mezzo, prima dell'inizio sia dei due neri che dei tre neri, era riuscito ad avere il modo di riconoscere dove iniziava la sua scala cromatica: nel bianco che precede i due neri. Decise allora solennemente di chiamarlo "Testa" della scala.

Adesso Antonio era in grado di mettere il pollice su un tasto Testa a sinistra, e il mignolo sul tasto Testa successivo, e godersi il bel suono tanto desiderato.

Era felice per avere speso bene quella giornata, visti i risultati!

Ben presto però scoprì anche che mettendo il pollice sul tasto bianco dopo il Testa a sinistra e il mignolo su quello successivo al Testa di destra, otteneva un'altra coppia di suoni uguali. Una dopo l'altra, sperimentò insomma che tutti i tasti che occupavano, nella scala cromatica, la stessa posizione, facevano lo stesso suono, anche se su posizioni diverse.

Fu allora che sentì la necessità di fare un disegno della sua tastiera, si sa, nero su bianco aiuta a fissare le idee e a ragionarci sopra, e decise di annotare alcune osservazioni.

Anzi, prima di tutto pensò che avrebbe dovuto dare un nome ad ogni tasto della scala cromatica, e, visto che ogni scala si ripete uguale ogni dodici suoni, ripartendo da capo, decise che avrebbe dato un nome ad ognuno dei dodici tasti e basta: dodici nomi gli bastavano per orientarsi lungo tutta la tastiera.

E mentre si accingeva ad "annotare" la lettera "T" sul primo tasto Testa disegnato sul foglio, ebbe un'ispirazione, e pensò giusto chiamare "nota" ogni tasto del suo strumento.

Ma che nome avrebbe potuto dare al suo strumento? Cerca, cerca, pensa e ripensa, avendo osservato che se premeva i tasti "piano", con tocco soave delle dita, il suono usciva leggero, mentre se premeva i tasti "forte" e veloce con le dita, il suono usciva più intenso e deciso, gli piacque l'idea di chiamare quello strumento appena inventato "pianoforte".

Da quel giorno, Antonio fece del suo pianoforte il passatempo preferito, ed iniziò a studiarne i segreti e le virtù, riportando tutte le scoperte che via via veniva facendo su un quadernone che divenne la cosa più preziosa che avesse mai avuto nella propria esistenza.

Ed è appunto quel quadernone che è giunto fino ai nostri tempi, rinvenuto sull'isola sperduta pochi anni fa da una spedizione di ricerca geografica, ancora racchiuso in una cassa ermetica, forse la stessa nella quale egli

aveva trovato le corde per costruire il pianoforte. Gli scienziati hanno anche ritrovato la sua tomba, in una specie di caverna naturale scavata nella roccia, e, accanto a quello che rimaneva dello scheletro di Antonio, hanno ritrovato anche il suo caro pianoforte, ma, ahime', ridotto alla stessa stregua del suo inventore.

E' grazie al ritrovamento di questo quadernone, dal quale abbiamo letto la storia che vi abbiamo narrata finora, che siamo stati in grado di conoscere tutta la storia del pianoforte.

Ora passeremo ad esporre gli appunti che Antonio Mezzotono ha dettagliatamente scritto nel suo studio, durato parecchi anni, sullo strumento meraviglioso che lo ha riempito di felicità per il resto della sua vita.



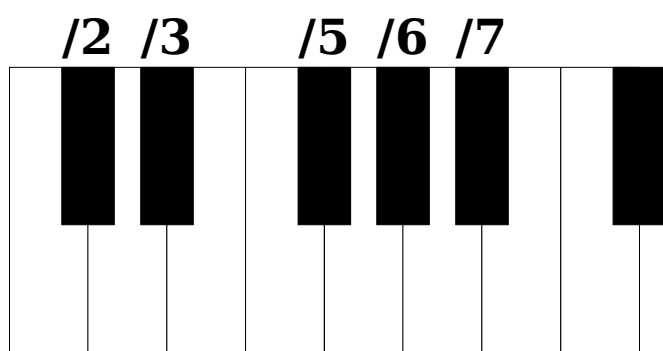
# Appunti di Antonio Mezzotono sul pianoforte

(tutto, gli scritti e i disegni, sono riportati in maniera fedele al manoscritto originale)

## Nomi dei tasti

Siccome i tasti bianchi esistenti tra due tasti Testa sono otto, chiamo "ottava" la distanza tra i due tasti Testa, ovvero la distanza tra due tasti che suonano lo stesso suono anche se ad altezze diverse. Veramente, considerando che il mezzotono e' la piu' piccola unita' di misura delle distanze tra i tasti, la distanza tra due tasti Testa sarebbe, in semitoni, di ben dodici semitoni, ma lascerò la denominazione di "ottava" a questo intervallo, data la particolarita' unica che riveste nella tastiera del pianoforte.

Chiamo T i tasti Testa, e chiamo /2,2,/3,3,4,/5,5,/6,6,/7,7 i tasti che stanno in successione, da sinistra a destra, tra i due, come e' disegnato in questa figura:



**T 2 3 4 5 6 7 T**

I dodici tasti si leggono cosi':

"ti, barra due, due, barra tre, tre, quattro, barra cinque, cinque, barra sei, sei, barra sette, sette".

Un numero preceduto dal segno "/" vuole indicare "il tasto che sta subito alla sinistra di quello con quel numero".

Per esempio, /2 vuol dire il tasto che sta subito alla sinistra del tasto 2, quindi /3, /5, /6 e /7 vuol dire il tasto che sta subito alla sinistra (cioe' che precede) il tasto 3, 5, 6 e 7 rispettivamente.

In definitiva, con i dodici nomi da me scelti e indicati per ogni tasto, sono in grado di indicare in un colpo solo sia, appunto, il nome, nonche' la posizione che il tasto occupa nella scala cromatica contenuta entro l'intervallo acustico di una ottava. In altri termini, il nome mi indica anche contemporaneamente

già la posizione nella sequenza ordinata.

## Accordi

Chiamo accordo il suono emesso dal pianoforte, risultante dalla pressione contemporanea di due o più tasti.

Definisco alcune sigle che impiegherò per la denominazione o la descrizione degli accordi.

**DNA** (Disposizione Note Accordo), o **DN** (Disposizione Note)

**MAS** (Misurato A Semitoni), o **MS** (Misura Semitonale)

**NAB** (Nome Abbreviato), o **NB** (Nome Breve)

Per distinguere i tre diversi significati delle tre sigle, userò dei segni:

il punto "." precederà la DN

il sottolineato "\_" precederà il MS

nessun segno per indicare il NB.

**DNA** (Disposizione Note Accordo), o **DN** (Disposizione Note)

Sulla base della denominazione da me indicata degli stessi tasti, convengo di scrivere un punto prima di una sequenza descrittiva di tasti formanti un accordo.

Per esempio, se io premo insieme T e 3, scrivo .T3 per descrivere le note che formano quell'accordo fatto da due sole note, mentre se io premo insieme 3, /6, 7, scrivo .3/67 per descrivere le note che formano quell'accordo fatto da tre note, e così via, mentre, se io premo gli stessi tasti, ma in ordine diverso, riporterò le note nello stesso ordine dei tasti, dato che DN descrive la vera disposizione dei tasti suonati. Quindi, se i tasti premuti sono /6, 7, 3, la notazione DN sarà . /673, e indicherà lo stesso accordo descritto da .3/67.

**MAS** (Misurato A Semitoni), o **MS** (Misura Semitonale)

Dal momento che il mezzotono, o semitono, è l'unità di misura più piccola, al naturale (all'orecchio e alla voce), nelle distanze o lunghezze tra le note, come il millimetro lo è (all'occhio che guarda un metro) per le distanze nello spazio, definisco il simbolo

**\_XY**

come la denominazione di un accordo composto da tre note, di cui, per default, la prima si intende essere la fondamentale, e X la distanza in semitoni tra essa e la seconda nota dell'accordo, e Y la distanza in semitoni tra la seconda e la terza nota dell'accordo.

Analogamente

**\_X**

indicherà un accordo fatto di sole due note, cioè un semplice intervallo, sempre partendo dalla fondamentale, e X la distanza tra la stessa e la seconda nota, e pure

**\_XYZ**

indicherà il MAS di un accordo di quattro note, per prima la fondamentale, seguita dalla seconda a X semitoni, quindi dalla terza a Y semitoni dalla seconda, e dalla quarta nota, a Z semitoni dalla terza.

**N.B.** Per la descrizione di accordi prodotti anche con tasti fuori di un'ottava, convengo di riportare mentalmente tutte le note esterne ad una ottava, al suo interno, e di comporre il MAS partendo sempre dalla fondamentale seguita dalle altre note rispettando l'ordine con il quale sono disposte nella scala cromatica.

Un esempio per chiarire le idee:

Comunque suoni l'accordo fatto dalle note **T235**, sia così:

**.T352**

sia così:

**.35T2,**

sia così:

**.25T3,**

e così via, con tutte le combinazioni possibili sulla tastiera, orbene, il MAS di tutte queste diverse DNA dello stesso accordo sarà sempre e solo uno:

**\_213**

**NAB** (Nome Abbreviato), o **NB** (Nome Breve)

Si tratta di un nome (equivalente all'odierno DICAM [N.d.t.]) che non esplicita né tutte le note che compongono l'accordo, né le distanze a semitoni, ma serve a rendere, nella pratica comune, la scrittura e l'identificazione dell'accordo attraverso una abbreviazione, un nome più corto sia del DNA, sia del MAS.

Analizziamo tutti gli accordi fatti da due soli tasti (intervalli base) nell'ambito di una ottava, riportandoli in una tabella:

<i>Note dell'accordo</i>	<i>Descrizione dei tasti</i>	<i>Nome dell'accordo (equivale alla distanza acustica tra i due suoni)</i>	<i>MAS</i>
T,/2	.T/2	seconda minore	_1
T,2	.T2	seconda	_2
T,/3	.T3	terza minore	_3
T,3	.T3	terza	_4
T,4	.T4	quarta	_5
T,/5	.T/5	quinta minore	_6
T,5	.T5	quinta	_7
T,/6	.T/6	sesta minore	_8
T,6	.T6	sesta	_9
T,/7	.T/7	settima minore	_,10 (*)
T,7	.T7	settima	_,11 (*)
T,T	.TT	ottava	_0 (**)

(\*) Utilizzo la virgola per i numeri di due cifre per evitare confusione tra i nomi che potrebbero generarla, come per esempio, nei nomi di accordi a tre note, per distinguere MAS \_111 e \_11,1, che esprimono due situazioni distinte.

(\*\*) Lo zero deriva dalla regola di riportare tutte le note componenti l'accordo che vanno al di fuori dell'ottava, all'interno della stessa. Quindi, T e T, anche se distanti 12 semitoni, essendo lo stesso suono, hanno distanza MAS uguale a zero.

Ora analizziamo sistematicamente la combinazione degli accordi di due sole note tra di loro, ottenendo una tabella completa di tutti gli accordi a tre note possibili.

Per capire come funziona questa tabella, occorre iniziare a costruire prima l'intervallo indicato nella prima colonna di sinistra, poi fare seguire, alla seconda nota già scritta, la nota successiva che si trovi alla distanza dell'intervallo scritto nel corrispondente primo rigo in alto, nella stessa colonna attiva.

Di ogni accordo sono riportati, in ogni casella, dall'alto in basso, DNA, MAS, e, dove possibile, anche il NAB (equivalente al DICAM odierno [N.d.T.]). In quest'ultima notazione, la presenza di un segno "=" davanti all'accordo NAB indica che, in tonalità T, quella combinazione di tasti suona armonicamente l'accordo indicato di seguito al segno "=". Inoltre, il segno "-" (meno) viene a significare la presenza di un accordo con terza minore (/3), mentre l'assenza di segno "-" significa la possibile presenza di una terza maggiore, o terza (3):

	seconda minore	seconda	terza minore	terza	quarta	quinta minore	quinta	sesta minore	sesta	settima minore	settima
seconda minore	.T/22 _11	.T/2/3 _12	.T/23 _13	.T/24 _14	.T/2/5 _15	.T/25 _16	.T/2/6 _17	.T/26 _18	.T/2/7 _19	.T/27 _1,10	.T/2T _01
seconda	.T2/3 _21 T-/2	.T23 _22 T/2	.T24 _23 T24	.T2/5 _24 =2/7	.T25 _25 =54	.T2/6 _26 =4-6	.T26 _27 =2-7	.T2/7 _28 =2/5/7	.T27 _29 T27	.T2T _02	.T2/2 _11
terza minore	.T/33 _31	.T/34 _32 =4/7	.T/3/5 _33 T-/5	.T/35 _34 T-	.T/3/6 _35 =6	.T/36 _36 =4/7	.T/3/7 _37 =44/7	.T/37 _38 T-7	.T/3T _03	.T/3/2 _12	.T/32 _21
terza	.T34 _41 =47	.T3/5 _42 =6-6	.T35 _43 T	.T3/6 _44 T/6	.T36 _45 =6-	.T3/7 _46 T/7	.T37 _47 =6-2	.T3T _04	.T3/2 _13	.T32 _22	.T3/3 _31
quarta	.T4/5 _51	.T45 _52 =4/2	.T4/6 _53 =4-	.T46 _54 =4	.T4/7 _55 =44	.T47 _56	.T4T _05	.T4/2 _14 =7-2	.T42 _23 =7/2	.T4/3 _32 =4/7	.T43 _41 =47
quinta minore	.T/55 _61	.T/5/6 _62 =6/7	.T/56 _63 T-/56	.T/5/7 _64 =6/2/7	.T/57 _65 =6-3/7	.T/5T _06	.T/5/2 _15	.T/52 _24 =2/7	.T/5/3 _33 T-/5	.T/53 _42 =6-6	.T/54 _51
quinta	.T5/6 _71 =4-2	.T56 _72 =4/2	.T5/7 _73 T/7	.T57 _74 T7	.T5T _07	.T5/2 _16	.T52 _25 T/2	.T5/3 _34 T-	.T53 _43 T	.T54 _52 T4	.T5/5 _61
sesta minore	.T/66 _81	.T/6/7 _82 =6/2	.T/67 _83	.T/6T _08	.T/6/2 _17	.T/62 _26 =7/2/7	.T/6/3 _35 =6	.T/63 _44 T/6	.T/64 _53 =4-	.T/6/5 _62 =6/7	.T/65 _71 =4-2
sesta	.T6/7 _91	.T67 _92 =6-2	.T6T _09	.T6/2 _18	.T62 _27 =2-7	.T6/3 _36 =4/7	.T63 _45 =6-	.T64 _54 =4	.T6/5 _63 T-/56	.T65 _72 =4/2	.T6/6 _81
settima minore	.T/77 _10,1	.T/7T _0,10	.T/7/2 _19	.T/72 _28 T2/7	.T/7/3 _37 =62	.T/73 _46 T/7	.T/74 _55 =44	.T/7/5 _64 =62/7	.T/75 _73 T/7	.T/7/6 _82 =62	.T/76 _91
settima	.T7T _11,1	.T7/2 _1,10	.T72 _29 T27	.T7/3 _38 T-7	.T73 _47 T7	.T74 _56	.T7/5 _65 =6-3/7	.T75 _74 T7	.T7/6 _83	.T76 _92 =6-2	.T7/7 _10,1

...continua... (traduzione in corso...)



Questa opera è pubblicata sotto una [Licenza Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/)  
a cura di Mauro Pecchioli, 24 marzo 2007